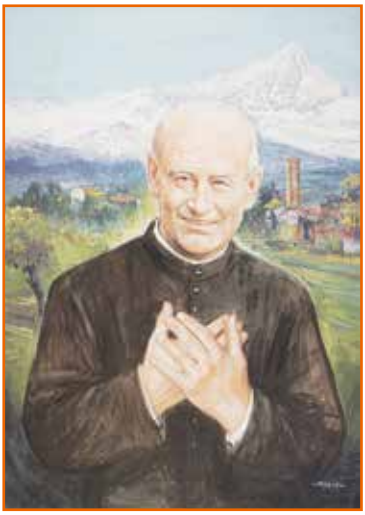


Agli amici
del venerabile
P. Giuseppe Picco S.I.

Anno LXII - n. 1 - marzo 2018
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2

Accompagnare a una buona e santa morte

- Dalla Vice Postulazione 2
- Misericordia et misera, Papa Francesco e Padre Picco 3
- Le lettere di Padre Picco 7
- L'anziano e la morte 12
- Accompagnare alla morte le persone care 14
- Padre Picco e il pane nero 16
- Due grazie di guarigione 17
- Una memoria storica di Lilia Falco 20
- Le erbe e le loro virtù: l'alloro 22
- Offerte ricevute 23

Cari Amici di Padre Picco e degli Esercizi spirituali,
sono contento di presentarvi il primo bollettino dell'Anno 2018. Nonostante il tempo passi e molte persone care vengano meno, continuiamo ad andare avanti e a ricevere delle grazie con l'intercessione di Padre Picco. Anche in questo numero, come vedrete, c'è il racconto di **Due grazie ricevute**: una antica e sempre significativa, soprattutto per il lungo periodo di ringraziamento che l'ha seguita; l'altra invece molto più recente, direi attuale, e anch'essa un'importante grazia di guarigione. L'intervento di Lilia Falco che pubblichiamo permette di mantenere viva la memoria delle grazie ricevute nel passato e di ciò che è stato fatto dai due precedenti Vice Postulatori, di cui è giusto conservare sempre un buono e grato ricordo.

Nelle pagine che seguono troverete altri brani della **Lettera apostolica** di Papa Francesco che stiamo leggendo e commentando. Facendo un confronto tra l'insegnamento del Papa e la vita vissuta dal nostro caro Padre Picco, si possono cogliere dei collegamenti stupendi, che confermano la presenza e l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa, il quale come dice sant'Ignazio negli *Esercizi Spirituali*, è sempre lo stesso: «Crediamo che tra Cristo nostro Signore, lo sposo, e la Chiesa, sua sposa, c'è lo stesso Spirito che ci governa e dirige per la salute delle nostre anime» [365].

In questo Bollettino pubblichiamo anche una breve **Lettera inedita** del Padre, forse l'ultima che ha scritto. Il testo autografo è stato trascritto a macchina e archiviato dalla signorina Lilia Falco, che ringraziamo dell'accurato e lungo lavoro sugli scritti di Padre Picco. Contiene alcune informazioni sulla salute dell'Autore ad alcuni giorni della sua morte e permette di conoscere di che cosa sia morto. Si apre così il tema della morte e dell'accompagnamento a una morte buona e santa, come lui ha vissuto. Per questo motivo vengono pubblicate alcune considerazioni sul tema, sia nella pagina per gli anziani sia in quella sulla formazione alla preghiera. La lettura del Vangelo e la contemplazione dei misteri della vita di Cristo ci portano accanto alla morte di Gesù, che rimane per noi il modello a cui guardare e la regola da seguire. Come è morto Gesù, cioè coi suoi atteggiamenti interiori, così dobbiamo morire anche noi e aiutare i nostri cari a morire bene, affidandosi a Dio e al suo Amore fedele e misericordioso. Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato a compilare, stampare e diffondere questo piccolo bollettino. Auguri di una santa e buona Pasqua a tutti voi, carissimi.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Papa Francesco e Padre Picco

Da *Misericordia et misera*, lettera apostolica sulla misericordia, a conclusione del Giubileo, par. 6 e 7

La Parola di Dio

Nel nostro contesto, assume un significato particolare l'ascolto della Parola di Dio. Ogni domenica, la Parola di Dio viene proclamata nella comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale. Nella celebrazione eucaristica sembra di assistere a un vero *dialogo* tra Dio e il suo popolo. Nella proclamazione delle Letture bibliche, infatti, si ripercorre la storia della nostra salvezza attraverso l'incessante opera di misericordia che viene annunciata. Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si "intrattiene" con noi, per donarci la sua compagnia e mostrarci il sentiero della vita. La sua Parola si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni e risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza.

L'Omelia

Quanta importanza acquista l'omelia, dove «la verità si accompagna alla bellezza e al bene», per far vibrare il cuore dei credenti dinanzi alla grandezza della misericordia! Raccomando molto la preparazione dell'omelia e la cura della predicazione. Essa sarà tanto più fruttuosa, quanto più il sacerdote avrà sperimentato su di sé la bontà misericordiosa del Signore. Comunicare la certezza che Dio ci ama non è un esercizio retorico, ma condizione di credibilità del proprio sacerdozio. Vivere, quindi, la misericordia è la via maestra per farla diventare un vero annuncio di consolazione e di conversione nella vita pastorale. L'omelia, come pure la catechesi, hanno bisogno di essere sempre sostenute da questo cuore pulsante della vita cristiana.

Sappiamo che Padre Picco non era un predicatore e neppure un insegnante. Nella Compagnia di Gesù, di cui faceva parte, si incontrano spesso grandi personalità che parlano al popolo e insegnano la Parola di Dio. Chi non ha mai sentito parlare dei gesuiti Paolo Segneri e Daniello Bartoli, nel Seicento dell'Antica Compagnia? E ultimamente nella nuova Compagnia di Bartolomeo Sorge e Carlo Maria Martini, Cardinale di Milano, prima docente e predicatore di esercizi spirituali? Padre Picco era piuttosto un uomo di contatto umano e di zelo pastorale, di preghiera e di confessioni; tuttavia, anche lui predicava la Parola di Dio. Don Giovanni Raviolo, Parroco di Crissolo dal 1928 al 1935, proprio negli anni in cui Padre Picco vi si recava per le vacanze estive, lo ricorda così: «Padre Picco predicava volentieri. Non era un oratore. La voce era chiara, ma debole e poco gradevole; una mano era alta, con l'indice e il pollice uniti, il capo leggermente inclinato da un lato. Il suo italiano era scheletrico, ma corretto. Le sue prediche brevissime e in quella brevità, spesso c'erano vari argomenti, anche disparati, secondo che lui giudicava fossero utili agli uditori o le circostanze suggerissero. Ma si vedeva la sincerità dell'uomo» (Da Don G. RAVIOLO, «L'apostolato di Padre Picco al Santuario di san Chiaffredo», in *Padre Giuseppe Picco a Crissolo*, Tip. Richard, Saluzzo 1975, 28-29)

La nostra storia

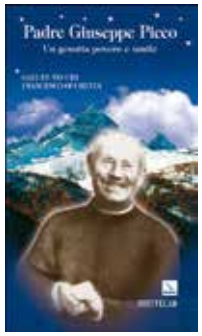
La Bibbia è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo. La vita di Gesù e la sua predicazione segnano in modo determinante la storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente della sua misericordia e del suo perdono (cfr Gv 20,23). Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti. È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia. Lo ricorda chiaramente l'Apostolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (2 Tm 3,16).

La celebrazione

Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della lectio divina, affinché, attraverso la lettura orante del

Padre Giuseppe Picco aveva delle iniziative creative per il suo popolo: visitava le famiglie dove c'erano malati, si intratteneva lungo la strada con qualche operaio, radunava le persone per la preghiera del Rosario e la predicazione. Don Giovanni Raviolo, Parroco di Crissolo e Rettore del Santuario di san Chiaffredo, ricorda così le sue attività esterne: «Ogni anno teneva nelle varie cappelle di Crissolo la sua "missioncina" ai frazionisti. Vi andava di sera tardi, anche con disagio e pericolo, come quando attraversava il fitto bosco, che allora vi era dietro il Santuario, attraversava il torrente Tascier e andava a Ciampagna. Dal modo con cui tornava, si capiva come era andata la sua missioncina. Quando il passo era lento e l'andamento quasi di persona afflosciata, comprendevo che non era soddisfatto: "Com'è andata, Padre Picco?". "Pochi uomini. Pochi uomini! Non hanno fame della Parola di Dio!". Altre volte tornava ilare e l'andamento stesso rivelava la sua gioia: "Padre Picco, com'è andata?". "Bene! Tanti uomini. Tanti uomini". Nel suo ministero prediligeva gli uomini». (Da Don G. RAVIOLO, «L'apostolato di Padre Picco al Santuario di san Chiaffredo», in *Padre Giuseppe Picco a Crissolo*, cit., 29). Le missioncine di Padre Picco consistevano nel radunare persone, uomini, donne e bambini, far pregare il santo Rosario e commentare i diversi misteri con qualche breve insegnamento tratto dal vangelo. Così, come negli Esercizi spirituali, i misteri del Rosario offrivano la base storica su cui pregare e poi insegnare.

testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La lectio divina sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità.



MILLE ANNI SONO COME UN GIORNO SOLO

Mille anni come un giorno solo
davanti a Te, o Dio!

Siamo sempre
troppo giovani per morire:
non ho ancora dato tutto l'amore
che avrei desiderato.

Di quanti fiori ignoro la bellezza,
di quanti volti non conosco il sorriso
e quanti gesti di amicizia
ho ancora nelle mie mani!

Ma al di là del muro
mi concederai di amare,
mi concederai di vedere
il vero volto della tua creazione.

Nella tua casa custodisci
i doni preziosi della vita:
e imparerò parole tutte nuove
per dire a Te la mia riconoscenza.

Gozzano 21 Agosto 1946

Viva Gesù, Maria, Giuseppe.

Rispondo subito alla Vostra lettera del 19 agosto '46 ammirando la vostra carità grande nell'interesse per la mia salute. Dopo tre mesi di vera malattia, con febbre per pleurite, cistite e cardiospasmo, ora da Pentecoste mi alzo e celebro ogni mattina la Santa Messa alle ore 6.00.

La convalescenza è lunga e stante l'età di 80 anni non spero più di potermi muovere di casa tranne per necessità di andare in parrocchia, qui vicina.

Aiuterò mio fratello Giulio nell'Opera degli esercizi a uomini o nel Confessionale per i Sacerdoti e uomini che vengono in casa.

Se poi il mal di cuore aumenta, farò la fine del Padre Donato, zio della Madre Balbo, che moriva di angina pectoris. Un presentimento ce l'ho nel vedermi la gambe gonfie. Ad ogni modo, per ora posso muovermi in casa ed essere contento del miglioramento attuale. Benedico di cuore Ida, Mamma e sorella, pregando il Ss. Cuore di Gesù e di Maria a sempre aumentare le Divine benedizioni col farci ripetere Fiat Voluntas Dei.

P. Picco Giuseppe.

La lettera di Padre Picco che presentiamo è stata scritta il 21 agosto 1946, appena 10 giorni prima della sua morte. È l'ultimo testo epistolare che attualmente possediamo, anche se non se ne possono escludere altri, che potrebbero emergere dalle ricerche e dalla generosità delle persone. Questo testo è breve, semplice e sobrio, come sono tutti gli scritti di Padre Picco: alcuni saluti, dei ringraziamenti, qualche breve notizia personale, l'affidamento a Maria, l'assicurazione di preghiere e la benedizione finale. Aspetti che si ripetono e che esprimono il suo animo sacerdotale e la sua devozione religiosa, spesso come in questo caso verso i Sacri Cuori di Gesù e Maria. Fra questi vari aspetti, emergono qui alcuni elementi particolari che riguardano la sua salute. Si è ormai vicino alla fine della sua vita terrena e probabilmente il Padre sente che la morte si avvicina e che le forze vengono

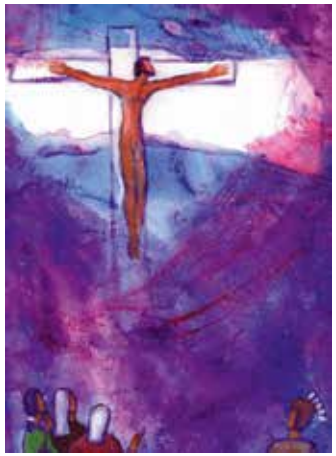
meno. Leggendo con attenzione, si può rilevare che questa breve lettera contiene alcune informazioni precise sulla sua salute e sullo stato d'animo. Innanzitutto, una frase rivela che sta rispondendo alla richiesta di notizie da parte di una persona cara, preoccupata proprio per la sua salute. Non sappiamo chi sia il destinatario, si parla di «Ida, Mamma e sorella» della famiglia Pavesi, quindi deve essere la sorella di queste due persone e la figlia quindi della mamma. Nella prima riga il Padre dichiara chiaramente di rispondere alla richiesta di notizie sulla salute: «Rispondo subito alla Vostra lettera del 18 agosto '46, ammirando la vostra carità grande nell'interesse per la mia salute». Proprio la sua risposta alla domanda di quella cara e devota persona ci permette di conoscere lo stato di Padre Picco nei giorni che precedono la sua morte e quindi di esprimere la domanda: ***Di che cosa è morto Padre Picco?*** Sappiamo che le sue condizioni erano precarie, che aveva superato malattie gravi, ma adesso ci chiediamo: pur avendo diverse patologie, esattamente di quale malattia è morto?

La breve lettera che presentiamo permette di acquisire alcune informazioni al riguardo e di rilevare dei sintomi che permettono, insieme ad altri dati già in possesso, di formulare una diagnosi precisa. Sappiamo che il Padre è morto la notte del 31 agosto 1946, nelle prime ore della giornata, verso le 4,30 o le 5 del mattino. Padre Alfonso Montabone, nel suo libro *P. Giuseppe Picco S.I. Servo di Dio*, pubblicato nel 1955, descrive molto bene le vicende prossime alla sua morte (174-182). Padre Picco era nato a Nole il 4 luglio 1867 e quindi aveva allora 79 anni, compiuti da circa due mesi. L'età non era bassa per quel tempo e neanche per il suo stile di vita: aveva vissuto due grandi guerre, con tutti i disagi e le ristrettezze subite dalla popolazione civile; inoltre, la sua indole religiosa lo portava a vivere in modo sacrificato e penitenziale, a mangiare male e a dormire peggio. Aveva avuto una malattia grave da

giovane gesuita, la pleurite, a Cuneo nel 1891, e una forma di tumore nel tessuto cutaneo del capo, che fu curato nel 1945 all'Ospedale di Novara dal dottor Zanetta, con delle applicazioni radioterapiche che ebbero successo (cf ivi, 165). Rispondendo alla signorina Pavesi, Padre Picco afferma che ha superato il periodo di «vera malattia», in cui aveva avuto la febbre per «pleurite[1], cistite[2] e cardiospasmo[3]», e riconosce che gli è rimasto il «mal di cuore[4]» e che ha le «gambe gonfie[5]», un segno della sua debolezza cardiaca, che ritiene potrebbe aumentare, fino portarlo a concludere la sua vita terrena con una «angina pectoris[6]», come è successo l'anno precedente a padre Emanuele Donato, zio della madre Balbo del Cenacolo e deceduto nel 1945.

Sono segni e sintomi precisi, che indicano una grave debolezza cardiaca all'interno di un insieme di altre patrologie collaterali, sempre gravi e anche mortali. All'inizio del mese di aprile, giovedì 11, del 1946, portando a piedi la comunione a una ammalata di Auzate, il Padre fu costretto a sedersi un momento su una sedia; padre Montone nota: «Cosa mai accadutagli in passato» (cf ivi, 163). Più tardi, sulla strada del ritorno, sempre vicino ad Auzate, una persona lo trovò seduto per terra, cercò di aiutarlo, ma lui riuscì a rialzarsi e ad arrivare a Gozzano da solo. Lo stesso giorno 11 aprile, dopo le ore 16, il fratello Giulio lo trovò seduto sul letto, febbricitante e senza forze. Chiamarono allora il dottor Giuseppe Ruffoni, il suo medico, il quale subito venuto dichiarò: «C'è uno stato febbrile, un imponente versamento pleurico, dei fenomeni di scompenso cardiaco, una cistite da prostatismo e quindi dispnea, spasmi, dolori e deliqui» (Cf ivi, 164). Sono proprio le patologie di cui il Padre informa in questa lettera, quattro mesi dopo, la persona cara che glielo chiedeva. In quei mesi il Padre si era ripreso, lentamente, attraverso il riposo assoluto e tre interventi chirurgici per l'estrazione dell'acqua dai polmoni. Padre Montabone ricorda che in quel periodo «il cuore con forti pulsazioni, in ogni suo più piccolo movimento, gli ricordava il termine a cui volgeva il suo pellegrinaggio» (cf ivi, 170). Lo scompenso cardiaco rimaneva e si manifestava con la sua progressiva debolezza.

Il giorno di Pentecoste, domenica 9 giugno 1946, ricominciò a celebrare la santa Messa nella cappella della casa, ogni giorno, ma «Il venerdì 30 agosto, nel celebrare la Santa Messa [delle 6,00], la debolezza lo costrinse a omettere la distribuzione della Santa Comunione; terminò a stento e riuscì a trascinarsi in camera, appoggiandosi



alle pareti» (cf ivi, 176). Alle 10,00 una persona chiese di vederlo; il fratello, padre Giulio, che lo accompagnava sorreggendolo «se lo vide cadere tra le braccia e dovette portarlo quasi di peso in camera» (cf ivi, 177). Padre Giulio lo trovò poi alle ore 16,00 in cappella, intento ad ascoltare la confessione di una persona che era venuta a far visita al SS. Sacramento e alla sera lo rivide nella sua camera, dove si era spostato con le sue sole forze. Sappiamo quali furono le sue ultime parole al fratello Giulio, a sera tarda, verso le 21,00: «Domani potresti celebrare tu al mio posto» (cf ivi, 179). Sappiamo anche cosa il fratello rispose, con un tono piuttosto freddo e razionale. La mattina successiva, prima delle 6,00, entrando nella sua camera, padre Giulio lo trovo a terra, rivolto verso il quadro di san Giuseppe, con le mani sotto la guancia sinistra, poggiato sul pavimento della camera, ancora caldo, immobile (cf ivi, 181). Quella fu certo una morte santa, perché fu una morte attesa e una morte preparata. Da tutti i sintomi e dalle testimonianze in nostro possesso, si può affermare con certezza che tra le molte concause, come la pleurite e la cistite, la causa determinante della morte di Padre Picco fu lo **scompenso cardiaco**, diagnosticato già in precedenza dal dottor Giuseppe Ruffoni, che curò le sue patologie e che poi, chiamato al suo capezzale, constatò e dichiarò la sua morte.

La lettera si conclude con una frase latina «Fiat voluntas Dei», sia fatta la volontà di Dio, un'espressione che richiama le parole di Gesù nell'orto del Getzemani. È bello notare che il Padre rimase attivo fino alla fine. Nella lettera del mercoledì 21 agosto egli intravede ancora la possibilità di un ministero, dicendo: «Aiuterò mio fratello Giulio nell'Opera degli esercizi per gli uomini o nel Confessionale per i sacerdoti e gli uomini che vengono in casa». Dalle testimonianze raccolte da padre Montabone si sa che lo stesso giorno della morte, il pomeriggio del 30 agosto, alle ore 16,00, ascoltò ancora una confessione e che fu l'ultima. Sappiamo che la persona si rese disponibile a ritornare la mattina seguente, vista la sua debolezza, ma lui disse: «No, no, l'assolvo questa sera. È meglio così» (cf ivi, 178). Fu il suo ultimo ministero sacerdotale. L'ascolto di una confessione e il dono dell'assoluzione. Il suo ultimo servizio fu un atto di misericordia. Poi tornò alla casa del Padre.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

1. La **pleurite** è un'infiammazione della membrana di due fogli, di cui uno avvolge i polmoni, l'altro la cavità toracica. Tra i due si trova del liquido, che però aumenta e comporta dolori, tosse, febbre.
2. La **cistite** è un'infiammazione della mucosa vescicale e della prostata. È dolorosa e si accompagna a un bisogno continuo di urinare; è causata da batteri o da affaticamento.
3. Il **cardiospasmo** è una malattia dell'esofago, consiste in una difficoltà nel transito del cibo, per una dilatazione e allungamento dell'esofago. I sintomi sono rigurgito del cibo, fame e deperimento.
4. Lo **scompenso cardiaco** è la condizione in cui il cuore non pompa sangue in quantità sufficiente al corpo. L'insufficienza si sviluppa spesso dopo altre malattie che hanno danneggiato o indebolito il cuore, il quale con il tempo perde la capacità di pompare la quantità di sangue necessaria.
5. Il **gonfiore** delle gambe e delle caviglie è dovuto alla fatica del sangue a risalire al cuore, la forza di gravità vi contribuisce e pure la calura estiva, che dilata i vasi. La stasi del sangue aumenta la pressione venosa, che è massima alle caviglie, sulle quali pesa l'intera colonna del sangue.
6. L'**angina pectoris** è un dolore intenso al centro del torace, accompagnato da un senso di angoscia, come nell'infarto. È causata dalla ostruzione delle arterie coronarie, che non riescono a rifornire il cuore dell'ossigeno e delle sostanze nutritive per la sua contrazione; il dolore è il segnale di questa insufficienza.

Alcune persone hanno ricevuto ultimamente grazie da Dio per l'intercessione di Padre Picco pregando il santo Rosario e aggiungendo al termine una preghiera a Padre Picco.
Una preghiera è presente sul retro di ogni immaginetta e altre nel sito: **www.amicipadrepicco.it/preghiere**. Ecco la preghiera tradizionale, che si potrebbe anche imparare a memoria:

O Gesù amabilissimo, che tra i prediletti del tuo Sacro Cuore hai eletto il Padre Giuseppe Picco per farne l'Apostolo della Divina Eucaristia, il Servo di tutti e l'Angelo consolatore delle umane miserie, in una vita di continua umiltà e carità, per realizzare in tutti i cuori il Regno del tuo Amore, degnati di incoronare i suoi meriti concedendomi la grazia che umilmente imploro dal tuo Divin Cuore e per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, tua e nostra tenerissima Madre. Amen.

Completare con Padre Nostro, Ave Maria e Gloria al Padre.

L'anziano e la morte

Nella nostra cultura la morte è generalmente rifiutata e nascosta. Molti autori affermano che oggi il tabù della morte ha sostituito nell'inconscio collettivo il tabù del sesso. Le proibizioni che avvolgono la morte nella nostra società sono analoghe a quelle che nel passato accompagnavano la sessualità. In pubblico, come un tempo non si parlava di sesso, oggi non si parla della morte: non la si cita tra amici, non se ne tratta a scuola, non se ne discute a tavola e il suo nome viene mascherato, dicendo che la persona cara "non c'è più" e che "se n'è andata".

Nonostante tutto, però, la persona umana resta mortale. La morte segna la vita di tutti, resta iscritta nel cuore stesso dell'esistenza e la vecchiaia si vive sempre come il tempo prossimo alla morte. I **cinque stadi dei malati terminali** descritti dalla psichiatra svizzera Elisabeth Kübler-Ross potrebbero essere rilevati anche nella fase dell'invecchiamento, la quale è distribuita su diversi anni e ha analoghe modalità.

Il primo si verifica spesso già nel momento dell'inizio della pensione, quando appaiono le prime avvisaglie della vecchiaia, oppure in occasione di qualche evento tragico preciso: la persona prende coscienza della sua età avanzata, la contraddice, la rifiuta, si irrita e cerca di rimuoverla. Lo stadio successivo è la trattativa e a volte anche la depressione: prima che il soggetto si trovi ad affrontare esplicitamente l'idea di una sua possibile morte, la vecchiaia lo fa entrare poco a poco nel processo di quell'avvenimento. Oggi a 60 anni resta la speranza di viverne ancora venti o trenta e quindi il pensionato generalmente cerca un nuovo equilibrio nell'attesa della fase successiva. Il soggetto trascorre alcuni anni passando da una fase all'altra, familiarizzando più o meno bene con la sorella morte: non capisce questa sua strana parente, che si inserisce nella sua vita fino a trovare posto nei suoi discorsi. Viene allora il tempo del consenso e dell'accettazione. Pacificato, l'anziano può conoscere un periodo di quiete e d'armonia

anche lungo: non è più depresso, né irritato e neppure rassegnato e senza speranza. Anche se i termini e le scadenze restano molto variabili, la morte serena e tranquilla viene a chiudere il cammino di molte persone, senza escludere possibili morti agitate, magari nella ribellione o nel mutismo. Anche in questi casi, però, non è raro che gli ultimi giorni siano meno dolorosi e ricchi di una ritrovata serenità. La morte serena e degna conferma che è possibile vivere la propria fine come coronamento della vita, come ultima tappa della propria crescita. Preparata, accettata e seguita, la morte non ha più l'aspetto terrificante che i nostri contemporanei le attribuiscono.

La **speranza della risurrezione** non costituisce affatto un'espressione vana, è invece molto pertinente e illuminante. Essa permette di capire che le ultime settimane non sono forzatamente un momento di disperazione, che la vecchiaia non è un tempo vuoto e che la morte non è una barriera, ma un passaggio: una Pasqua. È la nascita del proprio essere nel mondo dell'Amore, una nascita che dimostra il compimento della vita di una persona come figlio o figlia di Dio. Un passaggio, insomma, mano nella mano con Gesù, verso il mondo nuovo. Il cristianesimo non abolisce la lacerazione umana della par-

tenza, ma la trasfigura e ciò che è "segno di rottura" diventa un "segno di comunione". La morte trova il suo significato ultimo e completo in quella di Gesù Cristo, il primogenito dei morti. La fede non conferisce poteri magici e i cristiani non sono meno vulnerabili delle altre persone: la loro prima reazione è sempre umana. Poi, però, piano piano, alla luce della fede, una speranza nuova emerge e illumina: il battezzato sa che sul cammino della passione e della croce non è solo. Gesù cammina con lui e dà senso all'esperienza umana e alla sua fine, alla sua nascita in Dio. La morte autentica è il passaggio dalla paura alla fiducia, dall'oscurità della notte alla luce della risurrezione, a quella luce esaltante del mattino di Pasqua.

Elena

Accompagnare alla morte le persone care

Nel percorso della preghiera, sia degli Esercizi spirituali sia dell'Anno liturgico, spesso si ricorda e si rivive la morte di Gesù. Oggi si parla molto di accompagnamento alla morte della persona malata o anziana, nel senso di aiutarla a vivere bene questo momento delicato della vita, attraverso il quale tutti passiamo. Gesù ci offre un esempio su come si muore bene. Anche Lui è stato un malato terminale, un morente. Sappiamo che alcune persone gli sono state vicine e fedeli fino alla sua morte: sotto la croce troviamo Maria e Giovanni, le donne che lo avevano seguito dalla Galilea, Maria di Magdala, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, il centurione e la folla che stava a guardare da lontano. La morte di Gesù avvenne sulla strada principale che portava a Gerusalemme. Gesù muore anche di fronte a persone di passaggio, che non sapevano nulla di lui e della sua vita. Gesù era Figlio di Dio e pienamente uomo, quindi ha vissuto gli stessi momenti della morte che viviamo noi. Ti presento ora le fasi del morire umano, che anche Gesù ha vissuto.

Come prima cosa, ogni malato terminale sa di essere vicino alla morte. A questa consapevolezza non è arrivato in modo immediato, ma è passato attraverso fasi fisiche e psicologiche, traumi e piccoli miglioramenti, depressioni e speranze. Una psichiatra contemporanea, Elisabeth Kübler-Ross, ha studiato e descritto i cinque momenti della reazione del malato nello stadio terminale della malattia. A seconda del malato, della rapidità dell'evoluzione della malattia e del supporto umano ricevuto, i momenti possono essere più o meno lunghi e la sequenza può sembrare anche incompleta.

- La prima reazione del malato alla notizia della sua morte è il *rifiuto*. Il rifiuto della propria morte porta ad attutire l'impatto con quella realtà e dà al malato il tempo di adattarsi all'idea di perdere tutto ciò a cui è più legato. Nasce anche la speranza di guarire: "Io non morirò". La speranza assume forme diverse: egli pensa che la diagnosi possa essere sbagliata, che la malattia sia curabile, che venga scoperta una cura nuova, che avvenga un miracolo. Il malato si aggrappa a questa negazione.
- Il secondo momento è la *collera*. Spesso la collera è rivolta verso lo staff medico, accusato di essere incapace, o verso i propri familiari o a volte verso Dio. Sorge allora la domanda "Perché proprio io?". Allora si deve sa-

per accettare l'ira del malato nei propri confronti come espressione del suo dolore. Quando si comprende la causa della collera del malato, spesso egli riesce ad accettare meglio la sua situazione.
- Il terzo momento è la *contrattazione*. Quando la collera si placa, il malato inizia una sorta di patteggiamento con Dio, con il destino o la natura; cerca di ottenere qualche forma di proroga o di temporanea concessione. Sorge la domanda "Perché proprio adesso?". C'è la speranza di poter disporre ancora di un po' di tempo, per sistemare i propri affari e provvedere ai bisogni futuri della famiglia. A volte la contrattazione assume la forma di una promessa di essere buono in cambio di un ulteriore periodo di vita.
- Il quarto momento è la *depressione*, egli sa ora di dover veramente morire. Avverte un senso di disperazione, di impotenza, di isolamento. Lo tormentano le rinunce del passato, rimpiange le cose non fatte e gli errori commessi. In questa fase il malato piange la propria morte, la perdita delle persone care e delle cose che hanno avuto significato per lui, dei progetti e delle speranze mai realizzate. Questo è un "dolore preparatorio", perché dà al malato la possibilità di prepararsi alla morte e di rinunciare gradualmente all'attaccamento alla vita. Durante questo dolore il morente interrompe i contatti con la famiglia e diventa taciturno. Al distacco esteriore corrisponde una rinuncia interiore a tutto ciò con cui aveva avuto un rapporto. È allora importante fargli sentire la propria presenza ed attenuare la sua solitudine.
- Il quinto momento è l'*accettazione*. Dopo il dolore preparatorio spesso il malato raggiunge un'accettazione serena della sua morte. La sua preoccupazione allora non è più quella di prolungare l'esistenza, ma di vivere i giorni che gli rimangono, di morire sereno e in pace con tutti. Questo è anche il momento della riconciliazione, del perdono di coloro che gli hanno fatto del male e di un suo affidamento all'amore misericordioso di Dio. È proprio quello che Gesù ha fatto. Gesù diventa allora il modello e il riferimento per aiutare una persona a vivere bene la sua morte, cioè il suo passaggio alla vita eterna.

Padre Picco e il pane nero

Tra le testimonianze raccolte da Francesco Allegra pubblicate nel volume *Il Santo con gli Zoccoli* del 2009, promosso dall'allora Parroco di Briga, don Luigi Trentani, è conservato un testo di Padre Picco, uno degli ultimi, dove c'è un passaggio che manifesta l'animo di penitenza e di rinuncia che Padre Picco ha vissuto anche nell'imminenza della sua santa morte. Riportiamo il testo con il breve commento di chi l'ha pubblicato.

C'è una cartolina illustrata, intestata alla Panetteria Sogni di Briga e riproducente il gabinetto di Fisica dell'Istituto Sociale di Torino. La missiva deve essere stata recapitata a mano, come le altre a quanto pare, perché l'indirizzo è posto a fianco dell'illustrazione e il retro si mostra interamente coperto dalla comunicazione manoscritta. Ecco dunque il testo completo:

«Gozzano, 18 Giugno 1946. Il sottoscritto, dopo due mesi e più di malattia, comincia oggi la convalescenza e sente il dovere di farsi vivo per iscritto, ringraziando vivamente coloro che tanto lo aiutarono con le preghiere e con i donativi di pane bianco e vini genuini.

Già offersi la S. Messa per loro il giorno di Pentecoste e per l'avvenire continuerò ogni giorno nella S. Messa a pregare perché tutta la famiglia abbia sempre a essere benedetta.

Ma, oltre le mie preghiere, offro tutte quelle della Compagnia di Gesù, che nelle loro litanie pregano per tutti i benefattori. Però, adesso che sono guarito, [vi] prego di non più disturbarvi a inviare pane bianco, perché voglio stare a vita comune, come tutti i religiosi.

Buone feste del Corpus Domini e Sacro Cuore, San Pietro e S. Giovanni Battista.

P. Picco Giuseppe».

Il Padre morirà il 31 agosto, ma in quel giorno d'inizio estate evidentemente si sentiva meglio del solito. Forse, si sentiva solo meno male degli altri giorni. E rifiutava con molto garbo, ma altrettanta decisione, il privilegio del pane bianco e dei vini genuini (che poi erano vinelli di una zona dal vino aspro e di scarso pregio). Non voleva offendere i suoi benefattori. Anzi. Ma non poteva sopportare l'idea di godere di un sia pur piccolo privilegio nei riguardi dei confratelli. Di tutti. Lui che i privilegi proprio non li aveva mai goduti. Né avrebbe potuto desiderarli e comunque fruirne sul punto di chiudere la sua meravigliosa favola terrena.

(Da *Il Santo con gli Zoccoli*, 116-117)

Guarigione e ringraziamento

Per Reverendo Padre Gilardi,
come d'accordo, invio la mia testimonianza riguardo alla grazia di guarigione da me ricevuta per intercessione di Padre Giuseppe Picco, cui mia mamma si rivolse con incessanti preghiere.

All'età di 7 anni mi ammalai gravemente, fui colpita da reumatismo articolare acuto, che mi procurò due danni: mi irrigidì tutte le articolazioni, impedendomi quasi di camminare, e mi procurò un'endocardite con insufficienza della valvola mitralica, per cui faticavo anche a respirare e a compiere ogni minimo movimento.

Venni ricoverata presso l'Ospedale di Novara, nel reparto di pediatria, allora diretto dal Professor Piero Fomara, dove venni praticamente immobilizzata a letto per quasi due mesi.

Il Professore disse subito a mia mamma che la situazione era grave, che qualunque piccolo movimento brusco poteva essermi fatale. Mia mamma continuò a pregare Padre Picco, fiduciosa che mi avrebbe guarita. Anche la nonna, che conobbe personalmente Padre Picco, si unì alle sue preghiere.

Tornai dall'Ospedale in discrete condizioni, ma il Professore avvertì la mamma che all'età dello sviluppo avrei subito una ricaduta e così fu. La ricaduta fu ancora più pesante: fui curata a casa per 3 mesi, ma non essendoci miglioramenti tornai in Ospedale per altri 3 mesi. La mamma però non perse mai la fiducia in Padre Picco. Intanto, dopo la prima guarigione, fece voto di recarsi a piedi dal paese di Dagnente a Gozzano (circa 13 km) ogni anno, il 7 gennaio, nella festa di San Giuliano, per ringraziare Padre Picco nella Basilica.

La mamma continuò questo pellegrinaggio per tanti anni (non ricordo quanti).

Partiva la mattina, con qualunque condizione atmosferica: pioggia, neve, gelo e la vedevamo tornare la sera.

Poi, dopo molti anni, anche dietro le nostre insistenze familiari, chiese a un sacerdote di sciogliere il suo voto; però continuò tutta la vita a pregare e a ringraziare Padre Picco, che sempre mi ha seguita e aiutata.

Alberta Iori
Dagnente -Arona (No)

Una guarigione alla "Fontana di Padre Picco" a Crissolo

Mia figlia soffriva di una predisposizione ereditaria alle forme tumorali, con persistenti nevralgie e una forte allergia; nel corso del 2016 si era sottoposta ad alcuni esami medici, che avevano rilevato una possibile presenza tumorale localizzata al seno. Nel mese di luglio del 2016, guardando il calendario, aveva visto che il suo compleanno coincideva con la festa di sant'Ignazio di Loyola e in un momento di sconforto aveva pregato dicendo: «Fammi incontrare tu qualcuno che mi aiuti».

Da sola, impegnata con due figli adolescenti e con il lavoro, nei primi giorni di agosto aveva chiesto a suo padre di accompagnare lei e i due figli a fare una passeggiata in

montagna, per riposarsi e svagarsi un poco. Durante il viaggio in auto, però, mia figlia avvertì un forte malessere e un mal di testa che la portavano a vomitare e allora si fermarono a Crissolo Quando il malessere passò cominciarono a passeggiare lungo un sentiero di montagna e incontrarono il gruppo di devoti di Padre Picco che stava per celebrare la santa Messa alla Fontana delle grazie. Mia figlia e mio marito non conoscevano Padre Picco e neppure erano informati della celebrazione eucaristica del primo lunedì di agosto in quel luogo, e neppure io. Lei con i figli e il padre furono invitati dal diacono Pierino Vacchetta a fermarsi e a partecipare alla santa Messa. Si fermarono volentieri. Terminata la santa Messa, celebrata da padre Gilardi e altri

due sacerdoti, ricevuta l'immaginetta e la benedizione di Padre Picco, fecero ritorno a Saluzzo con la loro auto. Da quel momento mia figlia si senti sempre meglio, non avverti più il mal di testa e neppure l'allergia. Qualche settimana dopo fu inviata dal suo medico a fare esami approfonditi e la risonanza magnetica a Torino. Dopo gli esami, uscita dall'ospedale, fu invitata da un'amica ad andare a pregare la Madonna. Si recarono allora al vicino Santuario della Consolata, dove lei non era mai stata, e pregarono insieme. Dagli esami risultò poi che la sospetta massa tumorale era assente e che non c'era più pericolo. Subito mia figlia pensò a Padre Picco e a una grazia ricevuta. Da allora mia figlia e tutti noi preghiamo Padre Picco con l'immaginetta di Crissolo. Sull'immaginetta leggemmo che Padre Picco aveva celebrato la sua Prima Messa proprio nel Santuario della Consolata e considerammo la visita di mia figlia al Santuario un segno di intercessione e di conferma.

L'anno successivo, il primo lunedì di agosto del 2017, noi della nostra famiglia partecipammo intenzionalmente alla celebrazione eucaristica presso la Fontana delle grazie. Quando mia figlia si accostò alla santa Comunione il sacerdote, senza conoscerla e senza sapere nulla della grazia ricevuta, diede

proprio a lei il frammento dell'ostia del celebrante, cioè un quarto dell'ostia grande. A messa terminata, mia figlia e io salutammo padre Gilardi che aveva celebrato la santa messa e lo informammo di aver ricevuto una grazia e di aver anche ricevuto il frammento eucaristico. Si ritenne allora insieme che quello fosse un segno della presenza e della attenzione di Padre Picco per mia figlia. Da quel momento la nostra devozione e gratitudine verso Padre Picco è cresciuta e io prego ogni giorno più volte Padre Picco, con la preghiera del retro dell'immaginetta, affinché protegga mia figlia e i suoi due figli.

Una mamma

Una memoria storica di Lilia Falco

Ben volentieri pubblichiamo questa comunicazione di Lilia Falco, che ha conosciuto e collaborato con i precedenti Vice Postulatori, i gesuiti Renato Guidotti e Pasquale Di Girolamo. La memoria storica è preziosa ed è sempre un dono ricevere delle testimonianze e poterle conservare. Grazie, signorina Falco, della sua fedele, precisa e calorosa memoria.

Al padre Lorenzo Gilardi, Vice Postulatore.

Ho letto il libro con i testi del Convegno a Gozzano per il 70° del Venerabile. È interessante, ma ci sono alcune note da rilevare.

Il primo Vice Postulatore della Causa è stato padre Renato Guidotti S.I., per incarico del P. Giovanni Costa S.I., allora Superiore Provinciale. È stato per 20-25 anni un grande trascinatore di fedeli e la guida nei pellegrinaggi a Crissolo/Gozzano. P. Ugo Rocco fu apprezzato come biografo e scrittore [ma non fu Vice Postulatore].

Durante quel periodo ci sono stati dei miracoli importanti:

- La nascita del prof. Aniceto Bello di Nole, che è nato per sua intercessione, dopo tre giorni in cui la mamma invece di partorirlo era caduta in coma.
- La guarigione del dott. Cicerale di Nole dal cancro, constatata dallo stesso medico malato, anche se poi la famiglia non ha fatto alcuna dichiarazione pubblica né rilasciato una testimonianza.
- Il terzo è la guarigione di Anna Vaschetto di Lombriasco, che era quasi paralizzata nei movimenti e limitata nelle capacità intellettive.
- Inoltre, speciale è stato l'intervento del Padre Picco [durante la guerra] in favore di Enrico Meirone con il suo ritorno in Valle, nonostante fosse stato destinato a un campo di concentramento in Germania; prima di varcare il confine, si sentì spinto e tremante a scendere dal treno, così dall'angelo di nome Padre Giuseppe Picco poté rientrare a casa, dove anche la mamma non aveva cessato di pregare il Venerabile. Ma nessuno si è mosso [a raccogliere quelle testimonianze] e così tutto è naufragato nel silenzio.

Quando l'incarico è stato affidato a padre Di Girolamo, non è stato più possibile recuperare perché nessuno dei graziati firmava la dichiarazione. [Durante il suo mandato], avendo padre Di Girolamo ricevuto eredità importanti, un terreno con casa, del denaro e un alloggio a Roma, ne ha approfittato per destinare questi tre lasciti consistenti e farne una memoria [permanente] del Venerabile Padre Giuseppe Picco nella costruzione della Casa anziani [Centro Anziani] a Gozzano. Don Carlo Grossini ha solo accettato la [sua] proposta.

[Infine], il libro di A. Labanca con padre P. Molinari non ha incontrato il favore dei lettori, anche perché padre Picco era presentato in un modo particolare. L'ultimo libro di A. Labanca non è stato letto né dal padre Di Girolamo né dalla sottoscritta (come invece è stato scritto) e riporta molti errori a livello storico–biografico.

Spiace che anche quest'ultimo [libro] non sia stato esaminato prima, perché la storia è da rispettare.

Cordialmente

Lilia Falco

L'alloro

L'alloro appartiene alla famiglia delle *Lauraceae*, che comprende varie piante originarie dell'Asia minore, introdotte nel bacino del mediterraneo in tempi antichissimi. L'alloro è molto diffuso, soprattutto nei paesi a clima temperato, sia in pianura sia in collina, e cresce spontaneo in tutti i paesi del mediterraneo, nelle macchie e nei boschi. È molto utilizzato nei giardini e nei parchi, come pianta ornamentale e per la sua fragranza aromatica; ha fogliame denso, permanente e fragrante, è simbolo di prosperità e nobiltà ed è sempreverde.

L'alloro è una pianta ricca di oli essenziali, nelle foglie e nelle bacche, e per tale motivo l'**infuso** di alloro possiede *capacità terapeutiche*, come la cura dei reumatismi e degli strappi muscolari, *capacità rilassanti*, in quanto attenua la sudorazione, e *capacità digestive*, perché aiuta la digestione, l'inappetenza e combatte i dolori dello stomaco. Il **decotto** si usa invece per il raffreddore, mentre per i reumatismi, le distorsioni e le slogature si usano frizioni con oli essenziali. Qualche goccia di olio di alloro e una manciata di foglie nell'acqua consente di ottenere un bagno profumato e rivitalizzante.

L'alloro è usato nella cucina di tutto il mondo per il suo aroma, che stimola l'appetito, favorisce gli enzimi della digestione e conferisce ai cibi un gusto intenso. Dalle sue bacche e dalle sue foglie si ottiene un liquore delizioso, il *Laurino*, dal profumo gradevole e aromatico e con proprietà digestive. A marzo, quando l'alloro fiorisce, soprattutto nei climi temperati e freddi, dove non ci sono altre fioriture rilevanti, è un'importante fonte di nettare e di polline per le api. Fu un albero molto stimato dai Greci, che lo ritenevano la pianta nobile per eccellenza e lo usavano per fare corone e onorare eroi e personalità famose. Si ricorda che nella mitologia greca Dafne inseguita da Apollo venne trasformata in una pianta di alloro. Nella Bibbia l'alloro è citato come un simbolo di benessere e per i Cristiani simboleggia la risurrezione di Cristo, la vittoria del bene sul male. In Italia è tradizione far indossare una corona d'alloro a tutti i neolaureati.

Elena

Offerte ricevute dal 1/11/2017 al 28/2/2018

Offerte per Sante Messe (n.)

Ardusso don Domenico (Saluzzo), 50 – Bertolino Costanzo (Omegna), 1 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 1 – Don Domenico Ardusso (Saluzzo), 10 – Gallonetto Bottura (Mortara), 1 – Gualea Dulio Marisa (Pella), 1 – Iulita Luigi (Bogogno), 1 – Novero Modesta (Nole), 1 – Oggero Caterina (Cuneo), 1 – Ruschetti Rosalia (Germagno), 1 – Sacco Emilia (Bogogno), 1 – Tondina Sofia (Armeno), 2 – Valloggia Renza (Borgomanero), 2 – Vicario Angelo (Vergano di Borgom.), 2 – Zarino Mario (Novara), 1

Offerte per causa di beatificazione (euro)

Ardusso don Domenico (Saluzzo), 100 – Baldasso Silvano (La Loggia), 25 – Barigione Ilva (Genova S.P.), 5 – Bellone Anna (Gargallo), 20 – Bertona Alessandro (Bogogno), 10 – Bianco Carlo (Castiglione Tor.), 20 – Campi Mariuccia (Gavirate), 20 – Centro Anziani P.P. (Gozzano), 500 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 40 – Cerutti Rosanna (Borgomanero), 20 – Colombo Graziano e Rosanna (Erba), 20 – Corsi Giuseppe (Novara), 20 – Don Domenico Ardusso (Saluzzo), 30 – Falciola Renata (Armeno), 20 – Favalli Maria (Probresia), 30 – Fontana Cesira (Cureggio), 10 – Gianinetti Piera (Gozzano), 20 – Giromini Giovanna (Maggiora), 20 – Lelli Carla (Dorno), 50 – Massazza Cesare (Novi Lig.), 10 – Medolago Livio (Seveso), 10 – Muletti Simona (Saluzzo), 10 – N.N. (Briga), 20 – N.N. (Mathi), 50 – N.N. (Briga), 20 – N.N. (Cerro Magg.), 20 – Novero Maria M. (Nole), 50 – Onelli Maria V. e Gianfranco (Genova), 60 – Pastore (Borgomanero), 20 – Perico Sanetti Franca (Firenze), 5 – Porcu Laura (La Spezia), 10 – Richetto Maria V. (Venaria Reale), 20 – Rosso Renata (Novara), 100 – Ruschetti Rosalia (Germagno), 10 – Sacchi Maria (Suno), 10 – Sacco Luigi (Bogongo), 10 – Sanetti Perico Franca (Firenze), 5 – Toffolatti Giacomel (Cison Valmarino), 20 – Vaschetto Anna (Lombriasco), 50 – Vicario Pierina (Borgomanero), 25 – Zanellini Roberto (Gozzano), 25

Offerte per il bollettino (euro)

Agazzone Luciano (Omegna), 30 – Bacchetta Carlo (Gozzano), 20 – Bagaini Giuseppina C. (Montrigiasco), 10 – Baroli Carlo (Gargallo), 10 – Barra Franca (Nole), 30 – Benedetto Liviana (Strambino), 20 – Bergia Maria (Paesana), 10 – Bertetto Vincenza (Nole), 25 – Bianchi Rosanna (Castelletto Tic.), 5 – Borré Luciano (Maggiora), 30 – C.S. (Gargallo), 25 – Canavera Graziella (Balangero), 15 – Cantonati Giannina (Gargallo), 10 – Caviglietto Maria (Torino), 30 – Cibrario Nicolina (Ciriè), 30 – Coppa Anna (Massimo Visconti), 10 – Coruzzi De Luca Maria (Milano), 20 – Don Domenico Ardusso

Offerte ricevute

(Saluzzo), 20 – Godi Gianna (Gozzano), 15 – Guglielmetti Angelina (Borgomanero), 30 – Guglielmetti Walter (Bogogno), 20 – Iulita Luigi (Bogogno), 20 – Luparia Margherita (Ciriè), 20 – Meirone Enrico (Villar Dora), 50 – Miglietta Federica (Torino), 20 – Molinati Caterina (Sanremo), 26 – Mora Mauro (Gozzano), 20 – Moro can. Edoardo (Biella), 20 – N.N. (N.N.), 30 – Navone Lella (Torino), 10 – Pertica Federica (Casella), 50 – Pezzotta Alberto (Borgomanero), 50 – Piana Giuseppina (Fiano), 20 – Poletti Gianpiero (Borgomanero), 10 – Restelli Maria (Novara), 10 – Rocchietti Costanza (Nole), 10 – Valsesia Maria P. (Preglia), 30 – Vicardi Costanzo (Invorio), 50 – Vicario Patrizio (Cressa), 5 – Zanellini Roberto (Gozzano), 25 – Zanetti Santino (Borgomanero), 20

Offerte per i poveri (euro)

Colombo Alma (Invorio), 20

Offerte per missione in Madagascar (euro)

Alpignano Ugo (Nole), 100 – Ardusso don Domenico (Saluzzo), 100 – Gregori Franco (Milano), 20

Registrazione al tribunale di Torino
n. 1184 del 12/9/1957
Con autorizzazione ecclesiastica
Vice Postulatore:
P. Lorenzo M. Gilardi S.I.
Direttore responsabile:
P. Franco Guerello S.I.
Sede Vice Postulazione e Amministrazione: Casa del Gesù, Via Petrarca 1 - 16121 GENOVA - Cellulare 329.987.06.09
E-mail: amicipadrepicco@gmail.com
Impaginazione: Edit 3000 - Torino
Stampa: Daniele Meriano
(Santena - To)
E-mail: info@danielemeriano.it

Sito internet: www.amicipadrepicco.it

Abbonamento per offerta su c.c.p. DIREZIONE AMICI, n. 293100

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.